Una interessante esperienza avviata a Livorno

Per l'assistenza agli anziani al lavoro una coop di giovani

Firmata una convenzione con i consorzi socio-sanitari - Dal 1. aprile il via all'iniziativa - Interventi anche verso gli handicappati e i nuclei disagiati

L'entrata in ruolo avverrà gradualmente

Assunti negli enti locali mille iscritti nella «285»

FIRENZE — Sono circa un migliaio i giovani delle «liste speciali» che gradualmente verranno assunti negli enti locali toscani. Si tratta di quei giovani che già avevano un «contratto a termine» presso Comuni, Province o la Regione e che ora troveranno lavoro stabile presso questi enti. Il consiglio regionale ha approvato una legge per «la graduale immissione in ruolo nella pubblica amministrazione dei giovani assunti dalla legge 285, nonché dei giovani soci di cooperative con le quali le amministrazioni dello stato avevano stipulato convenzioni».

Le assunzioni avverranno scaglionate nel tempo secondo graduatorie che saranno istituite con una nuova legge regionale da emanare entro sei mesi. Nel frattempo la Regione ha stabilito di rinnovare i contratti sia verso i giovani che verso le cooperative.

In Toscana le persone assunte grazie alla legge sulla occupazione giovanile sono così distribuite: 240 lavorano presso gli Uffici Regionali, circa 600 presso Province, Comuni e Comunità Montane, una trentina presso l'ETSAF e circa 160 in cooperative.

La legge è stata illustrata dal socialista Celso Banchelli. Nel dibattito è intervenuto anche il vicepresidente della giunta regionale, Bartolini. «La giunta — ha detto Bartolini — è stata sempre preoccupata per alcuni contenuti della legge per l'occupazione giovanile. Tuttavia — ha precisato — occorre essere più prudenti nel dare giudizi negativi su di essa». Per fare chiarezza su questo aspetto si sta preparando una relazione conclusiva sulla «285» per conoscere meglio come ha operato in Toscana.

Le leggi in Italia sono molto lente e prima di produrre i loro effetti passa a volte molto tempo. Tra l'altro nella regione si assiste ad un'alta mobilità della manodopera.

«Per quanto riguarda gli occupati con la legge sulla occupazione giovanile — ha detto ancora Bartolini — si registra una grossa fetta di persone che possiede una qualifica professionale superiore a quella per la quale vengono assunte. Occorre pertanto — ha aggiunto — tenere conto di questa situazione nella fase dei futuri inquadramenti per non danneggiare il personale che ha già acquisito il posto di lavoro con concorso pubblico. C'è molto da lavorare — ha concluso Bartolini — e le proposte avanzate dalla giunta regionale vanno in questa direzione».

LIVORNO — Dal primo aprile a Livorno si apre una esperienza inedita e interessante nel settore dell'assistenza agli anziani, agli handicappati, ai nuclei familiari più disgregati. L'intervento è siglato «COSIS», la cooperativa di servizi e interventi sociali che si è costituita nel '78 sull'onda della «285» riunendo 16 giovani disoccupati iscritti alle liste speciali di collocamento e che, recentemente, ha firmato una convenzione con i consorzi socio sanitari n. 20 e 22.

Per quattrocento ore settimanali i soci della cooperativa — 12 donne e quattro uomini — forniranno assistenza a chi ne ha maggiormente bisogno secondo una scala di casi prioritari individuati dai distretti n. 7-8-9-10 (che fanno parte del consorzio n. 22) e n. 1-2-4 del consorzio n. 20).

«Ci occuperemo, per esempio, dell'assistenza igienico sanitaria degli anziani — ha specificato nel corso di una conferenza stampa, Edi Pallesi, presidente della cooperativa — della somministrazione dei medicinali, del disbrigo di pratiche. Ma soprattutto cercheremo di favorire l'inserimento sociale, coinvolgendo i parenti, i vicini, le strutture, per evitare, dove è possibile, il ricovero nell'istituto che non costituisce certo la soluzione migliore nel campo dell'assistenza agli anziani».

Un tipo di intervento analogo sarà indirizzato verso gli handicappati, psichici e fisici, e verso alcune famiglie particolarmente disadattate.

La COSIS lavorerà mantenendo un aggancio e una collaborazione costante con i nuclei di base e i distretti finanzieranno l'iniziativa assumendosi l'onere della spesa: 5.000 lire lorde per ogni ora lavorativa, destinate al salario dei soci ma anche alla copertura previdenziale e di tutte le spese che la COSIS deve sostenere per sopravvivere. La convenzione ha scadenza trimestrale e potrà essere rinnovata.

«Molto dipenderà dalle scelte che emergeranno con il passaggio delle competenze all'unità sanitaria locale» hanno ricordato un po' preoccupate le ragazze presenti ieri: Letizia Carmignani, vicepresidente della CISIS, Serenella Lenzi e Paola Berti del consiglio di amministrazione.

Qualche ombra sul futuro dell'iniziativa, dunque, esiste, ma dovrebbe essere fugata anche perchè comincia a farsi largo la consapevolezza della validità dell'intervento.

«C'è un vuoto da coprire nei servizi sociali, ci sono dei giovani disposti a lavorare nel settore e c'è un movimento, quello delle cooperative che, da una parte, pur riconoscendo i limiti della "285" si è impegnato nell'assunzione dei giovani el dall'altra, sta attrezzandosi dopo i primi momenti di incertezze, per coprire questi vuoti».

Così, il responsabile provinciale delle cooperative dei servizi aderenti alla lega, Livio Orlandini ha riassunto i motivi per cui le cooperative ritengono valido l'intervento e il significato di questa esperienza pilota, la seconda in toscana, dopo quella della CISF, di Firenze.

«La Lega ha voluto assumersi direttamente delle responsabilità per rispondere alle esigenze della collettività — ha aggiunto Orlandini — ma questo non significa che le cooperative intendano sovrapporsi all'ente locale. Tutt'altro: spetta agli enti locali fissare obiettivi e programmi e le cooperative si presentano per realizzarli contribuendo a realizzare il più possibile le spese».

Tra pochi giorni dunque i giovani e le cooperative saranno messi alla prova. I problemi non mancheranno; ci sarà da organizzare il lavoro, da estendere e consolidare la rete di contatti con le altre cooperative, da valutare le nuove offerte di lavoro che si presenteranno

Stefania Fraddanni

Un piano per rinnovare l'azienda

Un po' di luce con le proposte Cgil dopo la «bufera» alla Rama

Un documento su cui dovranno confrontarsi consiglio di amministrazione, forze politiche e sindacati - Le indicazioni emerse

GROSSETO — Per la RAMA, la società pubblica dei trasporti (con 360 dipendenti, un parco macchine che si aggira sui 670 pulman) che copre il 90 per cento delle linee viarie della provincia, è necessario compiere un salto di qualità nella gestione dell'azienda perchè possa offrire un servizio migliore.

Questa la sostanza politica dell'articolato «pacchetto» di proposte, elaborato dalla federazione provinciale dei lavoratori dei trasporti e illustrata in una conferenza stampa dai dirigenti della CGIL. Un documento preciso e articolato, che spazia su tutti i problemi della azienda, con il quale dovranno confrontarsi sia il nuovo consiglio di amministrazione, recentemente ricomposto dopo le «dimissioni a catena» scaturite in seguito alla «bufera» polemica che ha investito l'azienda; sia le forze politiche sia le altre due organizzazioni sindacali. Queste ultime per ricostituire sul luogo di lavoro il consiglio unitario aziendale quale momento indispensabile per ricondurre i lavoratori ad una piena e consapevole partecipazione. La CGIL quindi, con questo documento, maturato attraverso un serio confronto con i suoi militanti, indica il metodo del confronto costruttivo, e non delle polemiche astiose, quale condizione primaria per fare dell'importante servizio dei trasporti una componente fondamentale di promozione sociale e di riequilibrio territoriale.

Tra le proposte politiche generali e quelle articolate (concernenti il nuovo assetto direzionale, l'organizzazione dei servizi, i programmi di sviluppo l'ambiente, le condizioni di lavoro, la medicina del lavoro per la tutela della salute) lo svolgimento della conferenza di produzione e l'ulteriore processo di pubblicizzazione del servizio del trasporto divengono aspetti trainanti per porre le condizioni obbiettive atte a definire il ruolo, assetto e prospettive della RAMA.

Le proposte sull'azienda, hanno sottolineato i dirigenti della CGIL sono anche una elaborazione «specifica e autonoma» che tende a coinvolgere la federazione provinciale sindacale in tutte le sue strutture. Con questa piattaforma concreta la CGIL, erca di rispondere ai diffusi malesseri ma anche di indicare come superarli responsabilmente senza sortite di chiaro sapore elettoralistico.

p. z.

Regione: ai trasporti un miliardo e mezzo

Quasi un miliardo e mezzo verrà erogato alle aziende che gestiscono servizi pubblici di trasporto. La cifra complessiva, che è esattamente di un miliardo e 412 milioni, verrà distribuita dalla Regione Toscana come onere derivante dall'applicazione del nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro per l'anno 1979 per le aziende private concessionarie di pubblici servizi automobilistici.

La deliberazione, che è immediatamente eseguibile, è stata approvata dalla Giunta Regionale Toscana che ha discusso del problema, su una relazione dell'assessore ai trasporti Dino Raugi.

Nel merito della decisione l'assessore regionale ha sottolineato che con questo atto viene a concludersi una vertenza che si è protratta per lungo tempo con forti disagi per i lavoratori, per le popolazioni e per gli utenti del servizio pubblico urbano ed extraurbano.

Raugi ha anche sottolineato il fatto che la Regione viene così a farsi carico del 50 per cento dell'onere contrattuale

Convegno ad Arezzo sulla medicina sportiva

La medicina sportiva nel servizio sanitario nazionale. Se ne discute domani in un convegno organizzato dalla Regione Toscana e dalla amministrazione provinciale di Arezzo, alla presenza dell'assessore regionale Luigi Tassinari, che svolgerà le conclusioni dell'incontro.

La relazione introduttiva dell'assessore allo sport della provincia Bruno Benigni, sarà preceduta dai saluti del sindaco Aldo Ducci, dal consigliere regionale Leonetto Melani, dal presidente della provincia Italo Monacchini e dal delegato regionale del CONI, Giordano Goggioli.

Seguiranno le comunicazioni a cura di Salvatore Caterino, funzionario della Regione, del professor Gabriele Staderini dell'istituto di fisiologia dell'università di Firenze, del dottor Giorgio Bini specialista del centro regionale toscano di medicina sportiva, dell'assessore del comune di Arezzo Ivo Luzzi e del consorzio socio-sanitario di Scandicci.

Nell'aula magna della Sapienza

Quale politica per il comunismo? dibattito a Pisa

L'iniziativa fissata per il 31 - Conclude Tortorella

«Anni 80: quale politica per il comunismo?». E' il tema del convegno organizzato dalla Federazione comunista pisana per lunedì prossimo, 31 marzo, nell'Aula Magna della Sapienza di Pisa. Una occasione di estremo interesse e dal «titolo» leggermente provocatorio.

Vi parteciperanno e si troveranno a confronto studiosi e compagni che già in altre occasioni hanno avuto il modo di intervenire sull'argomento. Sono: Nicola Badaloni, presidente dell'Istituto Gramsci (relatore), Mario Tronti, Letizia Paolozzi, Giovan Battista Gerace; le conclusioni sono state affidate ad Aldo Tortorella, della Direzione del PCI.

Perché questa iniziativa? La risposta è stata fornita ieri mattina nel corso di una conferenza-stampa organizzata dalla Federazione comunista di Pisa.

Le acute incertezze che gravitano sul futuro del mondo, i conflitti che si aprono nella società, il desiderio cieco di distruzione covano sotto la mite pazienza della fatica quotidiana, frantumano le coscienze e tendono ad assoggettarle ad un assetto corporativo dello Stato. Gli strateghi del terrorismo sanno lucidamente dove tirare, e le classi dominanti ne colgono il senso pensando ad un futuro semifeudale della nostra società, composta da ipotetici soggetti troppo occupati a salvaguardare il proprio interesse immediato per connettere la teoria ai problemi dell'oggi

E' necessaria una risposta che sappia cogliere questi stati diffusi di malessere, insinuando un cuneo tra la falsa alternativa: violenza o «riflusso». Ecco allora che ragionare sulle prospettive degli anni 80, sulle prospettive del comunismo, acquista un senso praticamente oggettivo e può diventare un bisogno sociale capace di ricostituire un fronte progressista nel nostro paese, in Europa e nel mondo.

Per questo, i comunisti ritengono che sia possibile, anzi indispensabile, rendere vive certe questioni strategiche anche nella lotta politica quotidiana.

Aldo Bassoni

Così «insegnano» alcuni docenti ad Arezzo

«Vi spiego l'aborto guardate il lager»

All'Istituto tecnico commerciale 40 minuti di diapositive agghiaccianti e nemmeno una parola per spiegarne cause e rimedi

AREZZO — Quaranta minuti per «spiegare come si abortisce» poi mentre le diapositive si esauriscono, il lager nazista: un camion di ebrei, uccisi nella camera a gas, che vengono portati all'inceneritore. Un'altra diapositiva: un sacco nero, come quello della spazzatura, pieno di feti di 6-7 mesi, destinati anch'essi all'inceneritore. Ed il gioco è fatto: la legge sull'aborto una legge che solo i nazisti potevano concepire.

Questo «gioco» è stato fatto da alcuni insegnanti di religione dell'Istituto tecnico commerciale con l'appoggio del nuovo preside, Don Brunello Maioli. Le diapositive infatti sono state proiettate una prima volta la settimana scorsa senza che nessuno, a parte i cervelli promotori dell'iniziativa, le avesse potute visionare.

Da qui l'iniziale protesta di un gruppo di insegnanti e del personale non docente che hanno ravvisato in questo atteggiamento la volontà di esautorare il consiglio di istituto e il collegio dei docenti.

E fin qui la questione della forma, la sostanza è ancora più grave. Le diapositive e il nastrino di commento sono stati prodotti negli Stati Uniti e tradotti per l'Italia dal Movimento per la vita. Basta la parola, dice una famosa pubblicità.

Di scientifico infatti in tutto questo c'è ben poco. C'è invece, e in buona quantità, terrorismo «bianco» sottile e velenoso. Qui non ci sono né bombe né stragi, salvo quelle proiettate sul muro. Vogliamo solo «una discussione libera e rispettosa di tutte le idee degli alunni su qualsiasi argomento etico religioso, compreso l'aborto». Questo hanno detto e scritto gli insegnanti di religione.

Ma quello che hanno fatto è ben altro. Dietro i paramenti della scientificità è stato presentato ieri mattina un documentario che non pochi studenti hanno definito agghiacciante e per il quale alcuni genitori hanno preannunciato denunce. Basti l'esempio dei feti buttati nel sacco nero. Aggiungiamo: i piedini e le manine staccate e aspirate dall'utero della donna. Questo è stato il primo impatto di 1.500 studenti con il problema aborto.

«Prima di oggi, dice una studentessa, non ne abbiamo mai parlato in classe». Cosa sia la legge italiana sull'aborto non lo sa nessuno dentro l'istituto; i sacerdoti docenti si sono ben guardati dall'illustrarla. Il loro obiettivo era forse creare due fazioni. La prima è che l'aborto è un assassinio, una strage, la seconda è che la legge italiana è stata fatta da «nazisti».

Potremmo dire molte cose che siamo vicino alla campagna elettorale, con tutto ciò che da essa deriva, che siamo di fronte ad una «provocazione» come ci ha detto un'insegnante. Invece diciamo una cosa sola: il documentario è stato proiettato a scuola, davanti a studenti ignari del problema, è stato spacciato per una informazione vera e obiettiva sull'aborto: il titolo del documentario è proprio «l'aborto com'è».

Ed infatti sono stati molti gli studenti che si sono convinti di poter giustamente puntare il dito contro qualunque donna abbia abortito o voglia farlo. E questa è la lezione di tolleranza, costume e civiltà che è stata data agli studenti dell'Istituto tecnico commerciale.

Una lezione con alcuni spazi bianchi: come si arriva all'aborto: quali sono i mezzi per evitarlo, che ruolo ha la donna in questa storia. Una semplice dimenticanza o un vero e proprio atto di terrorismo psicologico da parte di sacerdoti che confondono il ruolo di propagandista con quello di educatore.

Claudio Repek
Lorenza Maria Mori

Quattromila aziende sotto inchiesta dell'Ispettorato del lavoro

Terremoto tra gli artigiani pistoiesi

Si indaga sulla vera natura di numerose imprese che lavorano per «conto terzi» — Le associazioni di categoria difendono i lavoratori: «Si usano dei criteri non uniformi con le altre città»

PISTOIA — «Terremoto» fra gli artigiani che fanno lavorazioni «per conto terzi» nella provincia di Pistoia: commesse di lavoro che emigrano in altre città della Toscana e fuori della regione, licenziamenti di dipendenti, laboratori che chiudono.

Cosa sta succedendo? A Pistoia e — è bene metterlo subito in chiaro, solo a Pistoia — l'ispettorato del lavoro ha iniziato da un po' di tempo a mettere in dubbio la qualifica di «artigiane» di parecchie piccole imprese che ricevono lavoro da aziende più grosse. Maglieria, confezione, calzature, biancheria sono i settori interessati. In tutto 4 mila aziende artigiane, con oltre 9 mila addetti. Il settore della biancheria è forse quello che sta subendo i maggiori contraccolpi.

Queste aziende artigiane sono messe sotto accusa e si vogliono ridurre a semplici «lavoratori a domicilio». Naturalmente con quel che ne consegue: i committenti non ci stanno e non danno più lavoro perché si vedono costretti a tirar fuori dalle loro tasche gli oneri contributivi.

Una distinzione va comunque fatta e dovrebbe farla in primo luogo proprio l'ispettorato del lavoro. E' certo che la grossa azienda ricatta i lavoratori esterni; è certo che alcuni di loro divengono artigiani fasulli, per far risparmiare agli industriali gli oneri previdenziali. Ma è certo anche che ci sono gli artigiani, quelli veri. Fare di tutta l'erba un fascio vuol dire creare solo confusione ed allarmismo. Ed è quello che sta succedendo a Pistoia. Il problema del lavoro decentrato non si risolve a tavolino, né confondendo l'economia sommersa con quella che si svolge invece alla luce del sole e nel rispetto delle leggi.

«Il lavoro nero — dicono i rappresentanti degli artigiani — quello non registrato e non assicurato, non ci riguarda, o meglio ci riguarda perché è anche nostro concorrente. Per batterlo siamo disposti a lottare insieme alle forze sane della società».

Una volontà questa a cui occorre guardare con attenzione, specialmente se riuscirà a farsi concreta. Anche l'Ispettorato del lavoro dovrebbe tenerne conto. Se veramente vuole darsi da fare contro il lavoro nero e contro chi lo sfruttamento lo patisce davvero, si rimbocchi le maniche e vada a ricercare i reali punti dolenti dell'economia sommersa pistoiese. Mettere a soqquadro tutto il settore del piccolo artigianato appare insensato, non solo perché si usano per Pistoia criteri non uniformi con le altre città, ma anche perché non si tiene conto di un dato di fatto oggettivo: il valore economico ed umano, il patrimonio che proprio le aziende artigiane rappresentano, una realtà storicamente radicata e che non può essere messa in discussione.

E' vero che è difficile stabilire attraverso la fumosità e la contraddizione delle leggi vigenti i confini tra lavoro a domicilio dell'azienda artigiana, e sarebbe l'ora di arrivare finalmente a una legge quadro sull'artigianato, che tagli corto con la definizione giuridica delle aziende che lavorano per conto terzi.

Ma è anche vero che interviene la logica, là dove da sempre la legge lascia ampio spazio alla interpretazione. Uno, o più, lavoratori che occupano un laboratorio, hanno dei macchinari di proprietà, un buon fatturato annuo, un proprio contratto ENEL — ce lo permetta l'ispettorato — per noi sono artigiani ed hanno il sacrosanto diritto di essere riconosciuti come tali».

Su questo e quindi contro l'iniziativa dell'Ispettorato del lavoro sono concordi sia le due organizzazioni dell'artigianato sia i partiti, che alla unanimità ne chiedono

Marzio Dolfi

Nuovo intervento dei sindacati: più sicurezza sull'Aurelia

GROSSETO — Sulla vertenza Aurelia scende in campo con una precisa presa di posizione la segreteria della federazione provinciale sindacale. La federazione CGIL CISL UIL non può non rilevare ancora una volta, si legge nel comunicato, come l'inadeguatezza del sistema di trasporti e in particolare della traversale nord sud, incida negativamente sulle possibilità di sviluppo della provincia oltre a rappresentare un pericolo in termini di infortuni.

Si tratta allora, secondo la CGIL CISL UIL regionale, di operare in tempi brevi da parte dell'ANAS per il raggiungimento di tre obiettivi essenziali: 1) accelerazioni di tutte le procedure relative all'inizio delle opere già finanziate per la statale Aurelia; 2) ulteriori finanziamenti per la tratta Follonica-California; 3) formulazione da parte dell'ANAS di un programma finanziario della grande viabilità con l'inclusione al suo interno della sistemazione definitiva dell'Aurelia in tutto il tratto Grosseto-Livorno, compresa la variante su Grosseto.

Nel frattempo infatti si può pensare a un tronco autostradale che congiunga Livorno con Civitavecchia.

A parere della federazione provinciale vi è la necessità di operare con urgenza per un miglioramento della rete viaria che consenta un più rapido scorrimento delle merci e una maggiore sicurezza per gli utenti, completando il raddoppio dell'Aurelia. Secondo il sindacato qualora non si proceda per tali linee, il miglioramento della viabilità che viene a realizzarsi per alcuni tratti con le opere in via di attuazione, potrebbe determinare maggiori intasamenti.

29 MARZO 1980
ad AREZZO
GIORNATA
PEUGEOT

Inaugurazione NUOVA SEDE
concessionaria PEUGEOT
ARETAUTO
VIA GALVANI 77 (Zona commerciale)
Telefono 381028 AREZZO

SIETE TUTTI INVITATI
DALLE ORE 16
AL COCKTAIL PARTY CHE SEGUIRA'
«Le ultime novità Peugeot 1980»
VI ATTENDONO